

10. Per il significato della lebbra nel Medioevo vedi THEODORIDES J., *Dai miasmi ai virus. Storia delle malattie infettive*. Parigi, Edizioni Louis Pariente, 1991; DI NOLA A., *Malattia e guarigione*. In *Enciclopedia delle religioni*. Firenze, Vallecchi, 1972.
11. Vedi a proposito SCHMITT J. C., *op.cit* nota 1, pp. 294-95.
12. RABANO M., *De Universo*. XVIII, cap. V, *De medicina*, (PL, 111, coll. 501-502).
13. SCHMITT J.C., *op.cit.* nota 1, p. 301.
14. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 440-441.
15. SCHMITT J. C., *op.cit.* nota 1, p. 297.
16. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 445.
17. A proposito vedi HERMANN-MASCARD N., *Les reliquies des saints: formation coutumiere d'un droit*. Parigi, 1975. Anche VAUCHEZ A., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age d'après les procès de canonization et les documents hagiographiques*. Roma, Ecole Française de Rome, 1981, pp. 519 e ssg. Vedi anche SCHMITT J.C., *op.cit.* nota 1, pp. 300-302.
18. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 447.
19. SCHMITT J.C., *op.cit.* nota 1, p. 299. Vedi: TURNER V., *Image et pilgrimage in Christian Culture*. New York, Columbia University, 1978.
20. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 458.

Correspondence should be addressed to:

Carlo Moggia, Corso Mazzini 4/4, 16033 - Lavagna, Genova.

Articoli/Articles

DIAGNOSI E PROGNOSI DELLA GOTTA IN UN  
MS. VOLGARE DEL QUATTROCENTO

MARÍA TERESA NAVARRO SALAZAR  
Universidad Nacional de Educación a Distancia  
Madrid, E.

SUMMARY

DIAGNOSIS AND PROGNOSIS OF GOUT IN A  
FOURTEENTH CENTURY ITALIAN MANUSCRIPT

*This treaty on gout is the volgarizzamento of a Latin treaty, De Arthetica passione, which follows the method of the Consilia: analysis of symptoms, definition of the cause and diagnosis. It looks for signs of the illness that are easily recognisable, even by a non-expert, and presents practical rules, in which the symptoms and the cause of the illness appear related. Given that gout can be caused by simple or mixed humours, the author establishes a highly instructive correlation in colour-symptom pairing in order to teach how to correctly undertake a diagnosis.*

*Il volgarizzamento dell' Arthetica Passione*

Il trattato *De arthetica passione* appartiene al fondo Zelada<sup>1</sup> della Biblioteca Capitular di Toledo<sup>2</sup>. La datazione del volgarizzamento di Toledo va collocata intorno alla metà del Quattrocento. Tale Ms. è legato al genere dei *consilia* dove si mira al lato pratico della trasmissione dei contenuti, cercando di sorvolare sulle conoscenze teoriche che potrebbero gravare l'operetta senza, però, accrescerne l'utilità<sup>3</sup>. Si sa che è al fiorentino Taddeo Alderotti, a cui va riconosciuto il merito di aver creato il metodo patografico dei *consilia* che

*Key words:* Gout – XIV Century – Italian Manuscripts - Medicine

poggia su una narrazione patografica concisa, finalizzata alla formazione clinica e terapeutica del lettore. Questo genere avrà un notevolissimo sviluppo dalla seconda metà del Trecento in contrasto empirico con il metodo scolastico, fino al punto che “*les Consilia devinrent un genre typique de la tradition médicale italienne*”<sup>4</sup>. Qui l’oggetto di studio è l’*Arthetica passione*, cioè la gotta<sup>5</sup>, sia quella della mano: ciragra, quella del piede: podagra o quella dell’anca: sciatica.

Poiché si tratta di un Ms. acefalo, non ci è noto se il primo capitolo, mancante, fosse dedicato alle definizioni della malattia<sup>6</sup>. Il traduttore del testo latino, Antonio Cauchoreus, pur dichiarando se stesso “*in el parlare [uulgare] inepto*” (60v), intraprende il volgarizzamento del *De arthetica passione* del Dottore Antonio Guainiero di Pauia e lo dedica al “*Inclyto Equite Galeoto Malatesta Arimjnensium gubernatori*”. Dichiarà:

*ha[m]mi mosso l’amore et la pietà mia v[er]so di te, uedendoti in qualche modo da questa crudel passione menaciato. Et il dubio mio che p[er] lo aduenire ancora crudelmente te assalti<sup>7</sup> (60v).*

In trattati di questo genere, in fase ancora di medicina prescientifica, l’immissione della materia scientifica percorre due linee tradizionali diverse. Da una parte segue le orme delle autorità, di cui il nostro segue assai fedelmente i *dictamenes* rimettendosi, non solo agli antichi grecolatini e ai maestri arabi, ma anche ai dottori italiani suoi contemporanei, quali Gentile o Mondino, e dall’altra parte fa ricorso al filone dei rimedi magico-simpatichi. In concordanza con la linea medica segnata dalle autorità, Guainiero<sup>8</sup> cerca di presentare i suoi *consilia* sulla gotta in modo scientifico. Propone prima le definizioni delle malattie, facendo notare ad es. che benché podagra e ciragra siano assai simili nelle sue manifestazioni, sono alquanto diverse e nell’evolversi dell’infermità e nei tempi della guarigione:

*Podagra no[n] è altro cha dolore dele gionture del pede cu[m] tumore o sencia, che da immateriale mala complexione p[er]juene da ventosità ouero humore in le concauità di quelle continuti, infra la quale quanto ali signi et le cagione et la cura et la ciragra poca differencia si ritroua, p[er] la qual cosa el p[rese]nte cap[ito]lo a quello de la ciragra ho accomoda-*

*to.[...] Vno podagrigo cu[m] maggiore difficulta si cura cha vno altro paciente [...] Et p[er] questo ancora più facilmente recidiua dice Rasis la podagra antiqua p[er]fectamente sanare non si pò, ma i[n] principio si, se studiosamente curata sia (18v).*

Lungo tutto il Ms. si palesa una forte volontà didattica, che mira alla creazione di una metodologia naturale, atta a facilitare la trasmissione delle conoscenze. L’autore ricorre, quindi, a espedienti sia retorici sia linguistici per far nascere una certa familiarità solidaria fra malato e malattia, e attribuisce addirittura all’*arthetica* il rango di nobildonna<sup>9</sup>, allo scopo di stabilire un legame quasi paritario che, nel ravvicinamento, favorisca la comprensione della materia medica esposta. Non solo, oltre alla descrizione anatomica del membro malato e il modo in cui esso si associa ai ligamenti, il redattore ne dà pure l’etimologia, in modo da evidenziare lo stretto rapporto intercorrente fra il nome della parte del corpo, da dove trae origine la malattia, e la malattia stessa.

*P[er] la notificacio[n]e adonca de m[adonn]a sciatica è da sapere che nel co[r]po n[ost]ro è vno osso el quale osso del femore è chiamato, sopra lo quale è tutto el corpo fabricato. Et ha questo osso in la p[ar]te inferiore vna concauità jn megio di la q[ua]le vna extremita rotunda de l’osso de la cossa se li riuolta. Questi duo ossi cu[m] alcuni ligamenti jnseme si congiogeno et questa giontura scia è chiamata, da la quale la sciatica de che al p[rese]nte si parla el suo nome piglia (34r).*

Se la prima linea di immissione della materia medica è di carattere scientifico, ce n’è un’altra che si ricollega alla tradizione popolare, per cui il richiamo ai rimedi magici, ha una presenza non indifferente<sup>10</sup>.

#### *La lingua del Ms.*

In ambito linguistico bisognerà precisare che questo volgarizzamento del *De arthetica passione* ha una coloritura marcatamente settentrionale come dimostra l’analisi di certi tratti fonologici, di cui diamo qui soltanto un esempio: la metafora di *è da i*, che a seguire Rohlf s è “*regolare in antichi testi lombardi: (poveriti)*”; “*alquanto produttiva in periodo antico anche nel dialetto veneziano: (misi, pissi)*”; “*... ha diffusione maggiore in Romagna*” e “*in testi antichi emiliani si trovano le forme illi, quilli, ecc.*”<sup>11</sup>, forme queste tutte

presenti nel *De arthetica*.

Ma sono soprattutto i tratti lessicali quelli che possono più precisamente delimitare le zone di provenienza di questo trattato sulla gotta. A questo proposito saranno specialmente utili certe voci appartenenti al campo della zoologia, quale *barbastello* (barbastelli) (26v) o termini ittologici quali *p[er]gie, temalj, carpionj*, (46r). Nel nostro Ms. il piccolo volatile notturno, il *barbastello*, si adopera nell'ellaborazione di un suco que dovrebbe servire a soluere "la materia no[n] ingipseata ne jndurata molto i[n] li articoli deli arthetici rimasta" (26r), il cui processo di preparazione si opera in questo modo:

*o uero olio de barbastelli de cui modo de farlo è cusi da Auic[ene] descripto, piglia barbastelli xij siano decollati et euisserati et in libr[e] ij de suco di menta o di marubio posti, olio de aneti libr[e] vna. Aristrologia, castoreo equale parte oncie 1/2, costo dramme ij. Et da poi fina ala [con]sumacione del suco sia facto bolire, el quale dapoi al uso del tuo bisogno lo 26v / riserba. (27r).*

Orbene *barbastello*<sup>12</sup> nella variante *barbastel* 'pipistrello' è termine attestato nel dialetto triestino, anche se in regressione sotto la spinta di *pipistrel*; in uso anche a Pola e Capodistria, nel veneto di Veglia nel venez. *barbastelo*, nel muglis. *barbastel* e nell'istrioto *barbastil*<sup>13</sup>. La variante *barbustèl*<sup>14</sup> è tuttora viva nel Trentino e come *barbastello* segue la forma del lat. scient. *barbastellus* anziché la forma del lat. *vespertilio*. Il lemma \**barbustèl* appare contrassegnato dal Ricci da asterisco, il che sta a significare la spiccata dialettalità di questa variante. Nel veneziano, altre attestazioni fanno riferimento ad un pesce il *barbastèlo de mar* 'pesce volante'<sup>15</sup> oppure 'pesse rondine'<sup>16</sup>, così viene chiamato nell'Istria. Crediamo nonostante che in questo caso non si tratti del pesce, bensì del mammifero chiroterro, poiché l'autore ci informa poco dopo che di pesce di mare non se ne intende.

Accanto al *barbastello* si affiancano certi termini ittologici quali *p[er]gie, temalj, carpionj*, (46r) inseriti tutti insieme all'interno del cap. XXVI "Doue si mette el regimento de l'arthetica pres[er]uatiuo. Et prima de le sei cose no[n] naturale".

*De li pisci co[n]ueneno lucij, p[er]gie, temalj --- strigionj, trute et carpionj.  
De li pisci de mare no[n] parlo p[er]ché no[n] mi seno ben noti (46r).*

Per quanto riguarda le *pergie* nel Doria<sup>17</sup> si trovano attestate le varianti *pèrega* 'sciarrano scrittore' a Pola, *perga* a Rovigno e Lussinpiccolo, *sperga* nel veneziano, *perca* a Fiume e *pierga* a Rovigno, forme tutte che hanno come referente la comune *perca fluviialis*. Da notare che sotto la voce *perga* nel Veneto s'intende pure un pesce di mare<sup>18</sup> il *papagà de mar*.

Il carpione, *carpion* è 'pesce d'acqua dolce'<sup>19</sup> e più specificamente: pesce d'acqua dolce, proprio dei laghi di Garda e Maggiore<sup>20</sup>. Il GDLI sotto *carpione* indica specificamente una trota tipica del lago di Garda<sup>21</sup>.

Per la voce *temolo*, non c'è attestazione nel Doria per il triestino; è invece documentata dal Ricci<sup>22</sup> per il trentino che definisce questo animale acquatico come 'pesce' *tout court*. Il termine è tuttora vitale nel veneziano come riporta il Boerio<sup>23</sup>: 'Pesce di mare e di lago' che si trova specialmente nei laghi superiori della Lombardia.

Dai tratti esposti, il volgarizzamento del *De Arthetica* andrebbe collocato linguisticamente nel confine nordorientale della penisola italiana, poiché le varianti di *barbastello* sono attestate sia nel trentino (Ricci), che nel triestino (Doria). Ma la localizzazione delle voci i cui referenti sono pesci di lago restringe il territorio, spostandolo verso ovest. Se le varianti di *perca* e di *carpione* si riscontrano nel triestino, non è così per il *temolo*, attestato nel veneziano e nel trentino. In attesa, quindi, di fare un riscontro su vocabolari dialettali lombardi che confermi, o meno, la presenza del *carpione*, del *temolo* e della *perca* sulle rive lombarde del lago di Garda, (il Boerio attesta la presenza del *temolo* nei laghi superiori della Lombardia), crediamo di poter circoscrivere la lingua del Ms. in un'area confinante il Veneto, la Lombardia e il Trentino, e più precisamente nel lago di Garda. E questo anche perché l'altra zona, di cui si fa espresso riferimento nel codice, l'Emilia-Romagna, non presenta attestazioni di queste forme ittologiche. Infatti non ce ne sono tracce nei vocabolari romagnoli consultati<sup>24</sup>, e soltanto il Mattioli riporta la forma dell'infinito *carpioné* 'carpionare' cuscinare in carpioni, pesci di lago delicatissimi simile all'ombrina e alla trota<sup>25</sup>.

Legato proprio al luogo di scrittura o di volgarizzamento del Ms., cioè a Rimini e alla Romagna si pone un altro problema lessicale, eppure fitologico, quello della denominazione volgare di una pianta il: *cheiri*<sup>26</sup>, che nel trattato compare sotto il nome di *Viola di Romagna*<sup>27</sup>:

*Et cheiri è vna herba li cui fiori sono ale uiole simile et l'odore suo è como de uiole. Et di questa herba sono tre specie, vna [h]a li fiori bianchi, l'altra purpurei et l'altra citrini o ueramente aurei. Et le radice di questa citrina sono nel caso n[ost]ro da pigliare. Questa herba da latini como dice Mondino viola di Romania<sup>28</sup> è nominata, et di questa ne li orti de le Madon[n]e piemontese et in queste parte et in Sauoglia ancora molto se ritroua et ancora in Arimino assai ne habiamo (53v).*

La presenza del *cheiri* in Piemonte era già stata notata dall'autore a proposito delle proprietà terapeutiche della pianta, segnalate in precedenza da Rasis:

*Et Rasis et alcuni altri de li antiquj affirmano ch[e] la radice di cheyri empiestrata ogni petrification[e] remoue. De questa erba in pede mo[n]ti gra[n] copia se ne ritroua ma de lei di sobto faro altra mencione (33r).*

Ma a seguire il Penzig, come varianti volgari del *Cheiranthus cheiri* per l'Emilia si attestano soltanto *Viola zala*, *Violea giada*, *Garúfana* e *Garoffo*. Riporta invece le varianti *Viola romana* e *Viola di Romagna*<sup>29</sup>, come corrispondenti volgari, però, del latino *matthiola incana*.

Spiega il nostro autore che viole di Romagna se ne ritrovano in grande quantità negli orti delle Madonne piemontesi, e infatti il *Cheiranthus Cheiri* in Piemonte è noto come *Vioulé gianu*, *Violé ordinari*, *Viór*<sup>30</sup>. Sbaglia nonostante quando afferma che la pianta che si ritrova in Piemonte e Savoia sia l'equivalente della *viola di Romagna*, anche se a fare tale asserto non è lui ma, a quanto pare, il grande Mondino dei Liuzzi, poiché della *matthiola incana* se ne trovano tracce in regioni confinanti, quali Liguria, Lombardia e Emilia, ma niente per il Piemonte<sup>31</sup>. Pur trattandosi tutte e due di piante del genere *viola* e della famiglia delle violacee queste sono assai diverse, come si cercherà di illustrare:

La forma latina *viola -ae* dalla quale procede quella volgare è “un

*emprunt ancien parallèle au gr. “ίόν”* il quale diede nome già in epoca romana a piante assai diverse<sup>32</sup> quali, da una parte, la viola profumata (*viola odorata* L), nota anche come “ίόν”. Tale forma ha avuto altri continuatori pure della famiglia delle violacee, la cui nomenclatura è stata determinata in base al colore dei suoi fiori.

Or dunque il *Cheiranthus Cheiri* è una pianta che fa dei fiori gialli tendenti verso il rosso marrone e, per questo, ricevette dagli antichi nomi quali *flammeum*<sup>33</sup> *luteolum*<sup>34</sup> *phlox*<sup>35</sup> e anche *viola*<sup>36</sup>. Ma la viola di Romagna, attestata dal Penzig per le confinanti regioni di Lombardia, Liguria ed Emilia, ma non presente nel Piemonte, detta dai latini *uiola hortina*, e *uiola coronaria*<sup>37</sup> è la *Matthiola incana* (L.), di cui ci sono due specie: una, quella a fiori bianchi (*uiola alba*, *uiola matronalis*,) l'altra, quella a fiori rossi e viola (*uiola purpurea*, *uiola sarrana*). L'errore scaturisce dal fatto che i fiori della varietà *Cheiranthus Cheiri* sono gialli e presentano delle sfumature verso il rosso marrone, e anche la *Matthiola incana* (L.) pur di color viola, conosce qualche varietà tendente al rosso.

L'autore segue in certi casi con sacrosanta fedeltà le proposte delle autorità, sia nella diagnosi che nella prognosi delle malattie arthetiche. E il *cheiri* in parole di Rasis sembra essere un toccasana infallibile nella terapia da applicare per la guarigione della podagra.

*Et benché nel caso nost[r]o tutte le prescripte cose Rasis approui niente di meno jn la podagra flegmatica niuna altra medicina piu utile cha il cheyri citri[in]o ritroua (53v).*

L'errore linguistico, per cui la *viola di Romagna* viene scambiata con la *Viola zala* o *Violea giada*, *Garúfana* o *Garoffo*, implica degli altri sbagli concatenati, sia di carattere farmacologico che medico, di non poco peso.

In primo luogo, dal punto di vista farmacologico chi leggendo il *De Arthetica* abbia cercato di adoperare la *Viola di Romagna*, seguendo il dettato del Guainiero, fedele al mandato di Mondino, avrà senz'altro usato la *Matthiola incana*, per cui insieme al nome avrà scambiato pure il principio attivo e terapeutico. Se come prescrive Rasis, non c'è niente di più utile per la guarigione della podagra flemmatica che il *cheyri citrino*, cioè il *Cheiranthus cheiri*, nell'adoperare la *Matthiola*

*incana* in luogo di esso, il giovamento provato dai malati di gotta curati con questa ricetta, sarà stato nullo, fermo restando che la *Matthiola incana* non avesse delle controindicazioni e delle incompatibilità mediche che potessero arrecare più gravi danni ai malati.

Ad ogni modo la situazione non doveva essere semplice, poiché il *cheiri citrino*, ovvero il *Cheirantus cheiri*, si trovava in Piemonte, e la viola di Romagna, cioè la *Matthiola incana* (L.) pur trovandosi a portata di mano a Rimini, non faceva al caso per la guarigione della podagra flemmatica. Può darsi che, come è stato fatto anche dopo, durante secoli, pure allora adoperassero i rametti dell'ortica<sup>38</sup> per guarire la podagra.

Sicuramente il dottore pavese era meno curato del suo collega Gentile da Foligno capace di soffermarsi nella comparazione delle diverse traduzioni che Gerardo da Cremona aveva proposto per il nome di un'erba, inclusa nel *Canon* e nell' *Almansor*.

*Ce qui l'anime n'est pas le désir de faire étalage de ses connaissances terminologiques [...] mais le souci d'éviter à un malade, à un collègue ou aux médecins en général des erreurs de prescription pouvant comporter de graves conséquences pratiques*<sup>39</sup>.

Purtroppo, oggi non abbiamo modo di sapere l'evoluzione subita dai malati trattati sia con l'una, sia con l'altra pianta.

*Il binomio colore-sintomo nella diagnosi della gotta.*

Ma, se per quanto riguarda la preparazione dei semplici il colore delle piante può indurre in errore, per ciò che ne è della sintomatologia l'analisi del colore diventa un aiuto inestimabile. Cercherò di precisare. È già stato detto che il *De arthetica passione* ha una funzione empirica determinante e nasce dalla volontà di essere utile ai lettori. Lo si vede dai ripetuti richiami alla prassi con espressioni quali: *Prenotati quisti canonici hora da lacto pratico venendo* (22r), oppure *Accioch[é] adoncha a lacto pratico ti conduca* (23r)<sup>40</sup>. Partendo dal noto principio: innanzi tutto non nuocere, l'autore si impone di cercare dei "signi dimostrativi". Segue il sistema proposto da Michele Savonarola: "...examine les signa, définit l'essence et la cause de la maladie et formule le diagnostic"<sup>41</sup>. Sono segni

facilmente reperibili e, quindi, riconoscibili anche dagli occhi dei non troppo esperti. Escogita delle regole pratiche in base alla scelta di un binomio, dove si accomunano il sintomo e la causa della malattia, e stabilisce una correlazione molto istruttiva fondata sull'abbinamento *colore-sintomo*.

Volendo guarire l'artetico, è necessario, innanzi tutto, conoscere da quale materia l'artetica è originata, cioè interpretare i sintomi dal colore del "paciente membro", sapere, insomma, se la malattia proviene da sangue, flemma, melancolia, ecc. Perché una volta che la gotta ha preso dimestichezza con il malato "...non è possibile che quella canonicamente curata sia, se le sue i[n]mediate cagioni cognosciute no[n] siano." (3v)

Ne consegue il bisogno di razionalità scientifica nell'esposizione dei sintomi, legati alla materia causante la malattia, poiché l'artetica può essere originata da umori "semplici" oppure da umori "permisti". A seconda del tipo di umore, o umori, il membro artetico avrà un preciso colore, dal quale si potrà "significare" quale rimedio applicare. Vediamo questi esempi (i corsivati sono nostri).

1.- "Ad lacto pratico venendo se l'arthetica da i[n]materiale mala [com]plexione p[er] uegna. *In colore lo infermo membro no[n] si muta*, sencia grauezza et [n] flacione alcuna" (4r.)

2.-" Et se da uentosità *sencia mutacio[n]e de colore il membro te[r]so rimane* et mouise il dolore" (4r.)

3.- Se la causa è l'umore sanguineo: "che se quello sangue sia [...] *il colore del me[m]bro ad rosseccia tende* cu[m] grauecia de tutto el corpo et alqua[n]to sudore jn la faccia." (4r.)

4.- Se invece originata da umore collerico: "La collera fa il dolore pungitiuo et molto intenso et se 'l membro caldo sia *ad alcuna citrinità tendendo* cu[m] niuno o poco tumor[e]" (4r.)

5.- Per ciò che riguarda la flemma: "El fleg[mat]ico humore no[n] causa molto intenso dolore, enfia el membro et ut plurimu[m] ad tocare fredo se ritroua, *el colore suo dal sano molto no[n] è distante*" (5r.)

6.- Se la malattia procedesse da umore malinconico: "El membro liuido o al negro declina et le più fiate toccando fredo appare" (5r.) (Cfr. tavola I).

Fin qui i consigli per il regimento dell'arthetica proveniente da un unico umore. Ma ci vuole anche la diagnosi per gli umori permisti, poiché, in certi casi in cui si ha a che fare con umori permisti, se si giudicasse soltanto dal colore del membro arteticato, si potrebbe pervenire ad un giudizio errato. Tale il caso della collera permista al flemma in cui, se giudicando dalla *citrinità* del membro la diagnosi finale fosse di arthetica collerica, grande sarebbe l'errore, perché è il flemma a provocare il dolore e, quindi, diversa dovrebbe essere anche la terapia.

*Ma sapie che in tali humorij misti el colore et calidità del membro facilmente poteriano i[n]ga[n]nare p[er] ché la collera [con] flemma p[er]mista alle parte di sopra del membro facilmente discorre, p[er] la qual cosa il membro allora i[n]rosisse et tende al citrino et anche se riscalda, ben ché dentro de la giuntura sia flemma che faccia dolore, de che appare se alhora q[ue]sto da collera prouenire tu iudicasti in no[n] picolo ma grande errore caderesti (5v.)*

Se, invece, fosse la collera mista alla frigidità a far nascere il dolore all'interno dell'articolazione il colore sarebbe diverso: "Sta ancora che dentro da la giuntura la collera faccia dolore et p[er] frigidità de l'aere o de altra cosa *el membro bianco o liuido* sia" (5v.)

Oppure il flegma misto a calidità fa dolore, ma "Et [...] *el membro a le parte de fora sia facto rosso*". Dal colore si potrebbe giudicare proveniente da calda natura e invece sarebbe proprio il contrario perché originato da materia fredda. "Et cossi p[er] el colore tu iudicaresti essere di calda natura la qual pur fredda seria et e[t] c[aetera]" (5v.)

Potrebbe anche capitare che a la malattia fosse determinata da un umore talmente profondo che il membro mostrasse il suo *colore naturale*, per cui non ci sarebbe nemmeno la possibilità di formulare la diagnosi: "Poria ancora alcuna uolta accadere che l'humore che nel profondo del membro fusse *no[n] mutaria la sup[er]ficie di sopra del me[m]bro dal suo naturale colore*. Et cossi no[n] p[er]teriste p[er] quello fare iudicio alcuno". (5v.)

Ancora, qualche volta si può vedere che l'umore freddo provochi dolore assai intenso, febbre, etc. "Et cu[m] questo la natura che al dolore soccorre intende gram qua[n]tità di sangue et di spiriti ad quello loco manda, p[er] la qual cosa *quello membro jnrosisse* alhora et riscalda et tutti sono signi de calida materia bem che materia

frigida ne sia cagione et no[n] alcuna che callida sia". (cfr. tavola II) Imparando, quindi, a leggere ed interpretare i sintomi esterni tramite le sfumature del colore che il membro malato acquisisce, dipendendo dall'origine della malattia, si arriva pure a fare delle diagnosi estreme, fissando addirittura in anticipo la data della morte del paziente:

*se ne la coxa del paciente la scyatica appare vna rosseccia de quantità di tre dide che dolore no[n] faccia et in quella sia gra[n] prurito, et [con] questo desideri mangiare herbe et in uno altro dice ouo cocto, desideri in uintici[n]q[ue] ] giorni morira (35v.)*

A momó di conclusione va detto che questo volgarizzamento sulla gotta appare come un esempio di medicina divulgativa in cui il livello di sistematicità raggiunto nella disposizione della materia riguardante l'*Arthetica* preannuncia una razionalità e un rigore riscontrabili secoli più tardi in trattati di medicina scientifica. D'altra parte, illustra una fase nell'evoluzione della storia della medicina, dove il conformismo acritico verso le autorità e l'osservazione della realtà procedono di pari passo.

Infine e, a prescindere di errori quali lo scambio fra due piante, utile l'una, innocua? l'altra nella terapia della gotta, o affermazioni troppo ardite quali quella di mettere il curante in grado di fissare con precisione e, in anticipo, la data di morte di un paziente, questo trattato riesce benissimo a disporre in modo chiaro, ordinato e didattico l'eziologia, la diagnosi e la prognosi della gotta.

Raggiunge con questo lo scopo prefissato, poiché sul piano metodologico adopera un metodo progressivo, in cui dosa accuratamente l'esposizione dei contenuti. Insegna che alla base di una medicina efficiente sta la diagnosi giusta, dopo di che viene la cura, e insiste nel ricordare che il processo curativo è legato alla combinazione dei rimedi adatti e all'igiene preventiva. Questo *consilium* propone un saggio equilibrio fra sapere scientifico<sup>42</sup> e metodo empirico e, seguendo il suo obiettivo, cioè quello di arrivare ad un numero il più largo possibile di destinatari adopera un linguaggio ricco di similitudini e immagini<sup>43</sup>, tramite il quale mostra anche le sue non scarse capacità didattiche.

colore naturale	non distante dal naturale	citrità	rosseccia/inrosisse	liuido / negro	
non muta colore 1. if[n]mate riale mala [com]plexione 2. uentosità 3. l'humore profundo	muta colore giontura de la scya [...] inrosisse o in el colore altra mutacione si fesse	El fleg[mat]ico [...] colore suo dal sano molto no[n] è distante.	La collera [...] ad citrità tendendo	1. da sangue [...] ad rosseccia tende 2. materia profunda nella giontura de la scya [...] inrosisse 3. rosseccia [...] della coxa in uintici[n]q[ue] giorni morira"	mela[n]collia

Tav. 1 – Segni dimostrativi degli umori non permisti.

bianco	citirino	if[n]rosisse	rosso	livido	Cinericcio
collera + frigidità de l'aere	collera [con] flema p[er]mista	collera [con] flema p[er]mista humore freddo	il flegma + calidità	collera + frigidità	comple-xio[n]e mala[n] collica + collera

Tav. 2 – Segni dimostrativi degli umori permisti.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Il cardinale Fancisco Javier Zelada è stato segretario di Pio VI. Nel 1798 fece donazione della sua biblioteca all'Archivio capitolare di Toledo.
2. NAVARRO M.T., *Espacio, Tiempo y Forma. Dos manuscritos italianos de medicina en bibliotecas españolas*. Madrid, UNED, Facultad de Geografía e Historia, 2000; serie III, 13: 292, nota 3.
3. A proposito degli umori che generano la podagra, l'autore non vuole esplicitare le contraddizioni espresse da Galeno, Avicene e Rasis perché: "...il dechiarare in questo loco tale disceptation[e] seria a noi poco utile" (3r)
4. AGRIMI J. et CRISCIANI C., *Les Consilia médicaux*. Turnhout-Belgium, Brepols, 1994, p. 44.

5. Voce che, benché già in uso in Italia dal Duecento (DEI, (1970), *Dizionario Enciclopedico Italiano*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol.V, s.v.) non compare mai in questo Ms., che predilige la dicitura greca.
6. Comunque il titolo del primo capitolo: *De la notificazione dell'arhetica et de alcune sue specie* è conservato nell'indice posto dal rilegatore (XVIII), in fine al volumetto, subito dopo la dedica a Malatesta, fatta dal traduttore.
7. La prevenzione delle malattia o delle epidemie diventa spesso lo spunto per la redazione di questi *consilia*. Cfr. il Ms. del *Librecto di Pestilentia* di Nicolò di Ingegne (1448) e anche: SANTORO M., *La preservatione dalla pestilenza con molte materie appartenenti a l'arte della medicina dell'Ecc.te medico Marino Massuzzi da Montelupone, che fu stampato a Macerata nel 1577*. Pagine di Storia della medicina 1961; V, 5: 19-31 e ALICANDRI CIUFELLI C., BARDUAGNI A., *Breve 'consiglio' contro la peste scritto da Nicolò Rainaldi di Sulmona in omaggio alla città di Perugia*. Atti del XXI Congresso Nazionale di Storia della Medicina Perugia. Roma, Arti Grafiche E. Cossidente, 1965, pp. 32-40.
8. Noto anche come Guainerio, redige questo trattato in seguito alle esperienze acquisite come medico dei bagni di Acqui, dove arrivavano principi e signori in cerca di cura per la loro malattia.
9. "La nobile Mado(n)na Arhetica tutte le regione jn ciascuno anno visita." (3v.)
10. Ne riportiamo un esempio: "Se adonca del collo et della schina de l'aquila li neruj cauraj et sopra del collo et spondile de lo infermo alligarai, il dolore arhetico incontinenti per non ritornare più si partirà" (54v.)
11. Nel *De arhetica* troviamo: "...alcuna uolta cu[m] beuande a quisti poueritti no[n] sia da soccor[r]ere ", (21r) "Tutto el mangiare de herbe et da fugire et li pissi ancora" (43r); "...el quale dui misi continuj i[n] quello staga " (53r); e anche "Ouerò quello medesimo cu[m] quella inmu[n]dicie che in li pili de le capre se ritroua al tempo che lactano si faccia" (58v); "...che de quilli sia che arte faticose exercita como sono correri et quilli che graui pisi portano cu[m] difficoltà si curano " (7v.) Della forma metafonetica *quilli* si riscontrano fino a 74 ricorrenze nel ms. di fronte ad un unico *quelli* (37r). Per quanto riguarda *quisti* le ricorrenze sono 44 di fronte alle 10 di *questi*. Cfr. ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 1966-69, vol. I *Fonetica*, § 53.
12. *barbastello* "s.m. zool. Pipistrello di pelame lungo e bruno con occhi scuri (lungo circa 9 cm. con apertura d'ali di 25 cm): vola al crepuscolo, rapido e alto. Deformazione dialettale del lat. *vespertilio* 'pipistrello' (lat. scient. *barbastellus*)". BATTAGLIA S. et al. (edd.), GDLI, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET, II, s.v.
13. *barbastel* "s.m. 1) (rar.) pipistrello. Parola che va scomparendo, sostituita da *pipistrel*. Da lat, *vespertilio* [...] Il termine 'pipistrello' è diffuso attraverso numerose varianti suggerite dall'immaginazione popolare, ma risalenti tutte alla medesima base latina. *Barbastel* è forma in uso anche a Pola e Capod. (Semi) e nel veneto di Veglia ed è praticamente iden-

- tica al venez. *barbastelo* al muglis. *barbastel* e all'istrioto *barbastil*. Più lontane *barbastregio*, *barbastrigio*, *barbastrelo*, *barbastengo*, *barbustel* e l'ital. stesso pipistrello (antic. *vipistrello*, *vispistrello*). DORIA M., *Grande dizionario del dialetto triestino storico, etimologico, fraseologico*. Trieste, Edizioni "Il Meridiano", 1987, s.v. *barbastel* 1.
14. \**barbustèl* "pipistrello; nòttola; orecchione". RICCI V., *Vocabolario trentino-italiano*. Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1989. (Ristampa anastatica dell'edizione di Trento, 1904), s.v.
  15. *barbastèlo de mar* pesce volante. NAZARI G., *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*. Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1986. (Ristampa anastatica dell'edizione di Belluno, 1876), s.v.
  16. *barbastèlo de mar*, "s. m. T dei Pesc. che nell'Istria dicessi pesse rondine. *Esocèto* detto anche *Muggine alato* o *pesce volante* e da Linn. *Exocoetus volitans*. Pesce di mare che ha le pinne pettorali grandi, colle quali sorvola per alcun tratto sull'acqua. Esso somiglia nella forma del corpo e ne' colori al Cefalo. I pescatori chioggiotti gli danno il nome di *Barbastèlo* perché ha qualche somiglianza alla *Libellula grandis* (corùgolo) così da essi chiamata". BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*. Firenze, Giunti, 1993. Ristampa anastatica Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini Edit., 1856, s.v.
  17. \**pèrega* "s.f. (Ittiol.) sciarrano scrittore (serranus scriba) // Attestato anche a Pola; cfr. le varianti *perga* a Pir., Rovigno, Lussinpicc. e venez. *sperga* a Cittan. *perca* a Fiume e *pierga* a Rovigno e Lussingr. Insieme a ital. *perca* (nome della *perca fluvialis*) continuatore del lat. *perca* ( a sua volta dal gr. *pérke* "id"). Si noti l'e epentetico". Doria, s.v.
  18. Il Boerio sotto il lemma *Perga* rimanda a: *papagà de mar* "s. m. T de' pesc. Sorta di pesce di mare a scheletro ossoso, già confuso dai moderni naturalisti col *Labrus hepatus* de Linneo; ma ultimamente distinto dal nostro sig. Nardo il quale lo chiamò *Holocentrus Hians*. A Rovigno dicessi questo pesce volgarmente *Perga*. Egli è della lunghezza di 5 in 6 pollici della figura del pesce persico; ha il dorso rosso scuro e i lati tinti di color celeste; le sue pinne sono anch'esse macchiate di rosso: dalla qual varietà di colori probabilmente fu detto *papagà*. È frequente nell'Adriatico, ma commestibile non ricercato". Boerio, s.v.
  19. *carpion* "s. m. (Ittiol.) carpione (pesce d'acqua dolce)". Doria, s.v.
  20. *Carpiòn* "s.m. *Carpione maschio*, già detto da Plinio *Cyprinus*; ma da Linneo annoverato nel genere de' Sermoni o Salamoni e detto *Salmo carpio*. Pesce d'acqua dolce, proprio dei laghi di Garda e Maggiore, ricercatissimo e di squisito sapore". Boerio, s.v.
  21. GDLI, II, s.v.
  22. *temol*, "témolo 'pesce'". Ricci, s.v.
  23. *Tèmolo* "(coll'e stretta) s. m. T. de Pescat. *Temolo*. Pesce di mare e di lago, detto dagli antichi *Thymallus* e dai Sistematici *Salmo Thymallu*. Questo pesce si trova specialmente nei laghi superiori della Lombardia, e nei torrenti Mella e Serio. Il Dottore Ciro Pollini veronese, che nell'anno 1816 pubblicò il suo erudito Viaggio al Lago di Garda

- ed al Montebaldo fece conoscere un altro *Temolo* di genere differente dal *Salmo Thymallus* da lui scoperto nel detto lago, che quindi nominò *Cyprinus Benacensis*, pesciolino lungo al più un palmo, che si pesca d'inverno ed appartiene ai Ciprini barbati. Il Nardo però è d'opinione, che questo pesce altro non sia che il *Cyprinus Gobio* Linn. con qualche piccola varietà". Boerio, s.v.
24. Non compare in: MORRI A., *Vocabolario romagnolo-italiano*. Bologna, Forni, 1983. (Ristampa anastatica dell'edizione di Faenza, 1840). In: MASOTTI A., *Vocabolario romagnolo-italiano*. Bologna, Zanichelli, 1996.
  25. MATTIOLI A., *Vocabolario romagnolo-italiano*. Bologna, Forni, 1986. (Ristampa anastatica dell'edizione di Imola, 1879): s.v. *carpioné*.
  26. Kiri, "i. 'viola morisca', Keri, i. 'viola arauica'", e anche "Olio de quyri, i. 'olio de viola serracena'". MENSCHING G., *La sinonima delos nombres de las medecinas griegas e latynos e arauigos*. Madrid, Arco/libros, 1994; S.L. 122, 10 e nota 8; 136, 33-34).
  27. Le varianti volgari del *Cheiranthus Cheiri* L. riportate dal Penzig per l'Emilia sono *Viola zala* (Reggio, Romagna); *Vioela giada* (Piacenza); *Garífana* (Bologna); *Garoffo* (Valle del Taro). PENZIG O., *Flora popolare italiana*. Bologna, Edagricole, 1972, 2 vol. (Ristampa anastatica dell'edizione di Genova, 1924), I, 113).
  28. Si tratterebbe della *Matthiola incana* L. chiamata nell'Emilia *Viola romana* a Reggio e *Viola di Romagna* a Modena. Vd. nota 27 PENZIG O., ... I, 292.
  29. Cfr. note 23 e 24.
  30. Cfr. nota 27.
  31. Cfr. nota 28.
  32. ANDRÉ J. *Les noms des plantes dans la Rome antique*. Paris, Les Belles Lettres, 1985, s. v. viola.
  33. *flammeum*, -i, n., de *flamma*, couleur de flamme, cf. *phlox*: 'Giroflée', 'Violier' (*Cheiranthus cheiri* L., à fleurs jaunes teintées de rouge-brun), Pline, 21, 64 (= Théophr., *H.P.* 6, 8, 1, φλόγμων). Ibid. s.v.
  34. *luteolum* -i n., de *luteus* jaune: 'Giroflée', 'Violier' (*Cheiranthus cheiri* L.), à fleurs jaunes: *CGL.* 2, 332, 37; 3, 266, 39. Ibid. s.v.
  35. *phlox*, (nom. seul attesté) f. transcr. de φλοξ (Théophr.), premier sens 'flamme'; 'plante à fleur couleur de flamme': 'Giroflée', 'Violier' (*Cheiranthus cheiri* L., A fleurs jaunes teintées de rouge-brun), Pline, 1,21, 33;21,59 (= Théophr., *H.P.* 6,6,2 ); 21,64; (= Théophr., *H.P.* 6,8,1). Ibid., s.v.
  36. Giroflée, Violier (*Cheiranthus cheiri* L.), à fleurs jaunes: Pline, 21, 27; dite *uiola aurosa*, Ps.-Diosc., *h.f.* 48; 59; *uiola flava*, Pallad. 1, 37, 2; *uiola lutea*, *Priap.* 86, 32; Pline, 21, 27; 21, 130 sq.; Marc., *med.* 23, 48; *uiola luteola*, Col. 9, 4,4; *uiola melina*, Ps.-Diosc., *hf.* 59; Isid., *orig.* 17, 9, 19; *uiola pallens* (poétique), Virg., *B.* 2, 47; Manil. 5, 257; col. 10, 101. [La *uiola Tusculana* de Pline, 21, 27, en est sans doute une variété]. Ibid. s.v. *uiola*,3.

Articoli/Articles

LA MEDICINA CLINICA: SCIENZA O ARTE?  
ALCUNE CONSIDERAZIONI EPISTEMOLOGICHE SULLA  
MEDICINA

MAURIZIO SOLDINI

Dipartimento di Emergenza e Accettazione  
S.S. Accettazione – Preospedalizzazione  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, I

SUMMARY

THE CLINICAL MEDICINE: IS IT SCIENCE OR ART?  
SOME EPISTEMOLOGICAL CONSIDERATIONS ON MEDICINE

*The Author examines the problem if the Clinical Medicine is science or art. After distinguishing the Clinical Medicine from Bio-medicine, he briefly considers the concept of reductionism, anti - reductionism and holism. Therefore, he examines the differences between the Medical Pathology and the Clinical Medicine. He studies the scientific value of the Clinical Medicine, concluding that Clinical Medicine is a science - a creative science.*

*La medicina clinica: scienza o arte? Premessa*

Affrontare il problema se la “medicina clinica” sia scienza o arte non è affatto semplice, dacché se ne parla quantomeno dai tempi storici della medicina, ovvero da Ippocrate, sul versante medico, da Platone e quindi da Aristotele, sul versante filosofico<sup>1</sup>. Non avremo pertanto la pretesa con le nostre brevi riflessioni di dare una risposta definitiva. Cercheremo comunque, nonostante tutto, di dimostrare che la “medicina clinica” non può non essere considerata una scienza, assecondando alcune tra le più recenti concezioni del con-

*Key words:* Clinical medicine - Biomedicine - Science - Philosophy of Medicine - Epistemology

37. Cocardeau, Violier (*Matthiola incana* L.), Pline, 21, 27; dit *uiola hortina*, Cass. Fé. 29, p. 56, 5; *uiola coronaria* (cf. Pline, 21, 14) Marc., *med.* 26, 99. a) dans son espèce à fleurs blanches: Pline, 21, 27; dite *uiola alba*, Celse, 5, 4, etc.; Pline, 21, 64; 130 sq.; Ps.-Diosc. 3, 123; *uiola matronalis*, Ps.-Diosc. 3, 123; *Lex. Paris. Bot.* 2419, 12, 13. b) dans ses espèces rouges et violettes, dites *uiola purpurea*, Pline, 21, 27; Isid., *orig.* 17, 9, 19; *uiola Sarrana*, Col. 9, 4, 4. Ibid s. v. *viola* 2.
38. Dai rametti dell'ortica/ Spremi un farmaco prezioso./Vince in noi d'ogni fatica /Crudo il peso, di Morfeo/ Consigliandoci al riposo./Se di acri stillanti/ Umori d'ortica/Tu bevi incessanti/ Bicchieri ben colmi./Tu calmi la tosse./I mali pesanti/Ripari del ventre;/Dai fili nervosi/Discacci gli odiati /Umor podagrosi. PALAZZI MARIOTTI L., *Il giardino dei semplici*. Firenze, Città di Vita, (1993), p. 18.
39. AGRIMI J., op.cit. nota 4, p. 45.
40. Il ms. è cosperso di richiami del tipo: “jn pronosticare, ma ancora in lacto pratico ti sera molto vtile.” 8v; “Et accioché a lacto pratico veniama.” 11r; “Ma inance che a lacto pratico ti conduca.” 26r; et *passim*.
41. AGRIMI J., op.cit. nota 4, p. 49.
42. Antonio Guainiero da Pavia è anche autore del *De febribus*, e ne fa cenno na nel *De arthetica* (59v).
43. “Tutte queste cose ancora dilige[n]temente co[n]sidera siché volendo schifare Charibde lo infermo tuo in Silla no[n] conducesti” 57v.

Correspondence should be addressed to:

María Teresa Navarro Salazar, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Dpto. Filologías Extranjeras y sus Lingüísticas, Paseo senda del Rey, 7, 28040 Madrid, España.